

Che fare per l'albergo Cobianchi di via Roma?

La struttura liberty dei Bagni Cobianchi, nel tempo depauperata degli arredi e delle decorazioni più rilevanti, giace dimenticata al di sotto del Teatro Biondo. Il direttore del Teatro lancia un appello perché le istituzioni o i privati possano finanziarne la ristrutturazione conservando la memoria storica del luogo

Dettagli della
pavimentazione dei
due corridoi principali

A cinque anni di distanza la rivista «Per» ha deciso di dedicare nuovamente alcune pagine all'ex Albergo diurno Cobianchi di via Roma¹. Quanti (probabilmente ancora pochi) in questi anni siano venuti a conoscenza della sua esistenza capiranno bene il perché di questa ulteriore manifestazione d'interesse nei confronti di uno dei tanti "tesori" palermitani in cerca di futuro. L'ex Albergo diurno riposa ormai in silenzio da parecchi anni nei sotterranei del Teatro Biondo, lungo la via Roma.

Attivo dal 1928 fino ai primi anni Settanta il Cobianchi palermitano rappresenta la preziosa testimonianza di una delle più antiche tipologie di servizi, quella dei bagni pubblici, grazie alla quale il giovane imprenditore bolognese Cleopatro Cobianchi, interprete delle rinnovate esigenze del cittadino moderno, costruisce la sua fortuna nei primi anni del Novecento. Un progetto ambizioso che, nel giro di un ventennio, permette lo sviluppo e la diffusione degli alberghi diurni in tutte le principali città italiane, una vera e propria rete di "città sotterranee" nelle quali vengono offerti (con prezzi alla portata di tutti) i servizi legati all'igiene ed al benessere del corpo, quasi inesistenti nella maggior parte delle abitazioni degli anni Venti. Oltre a questi venivano offerti altri servizi quali deposito bagagli, dattilografia, telefonia urbana e interurbana, una sala per la scrittura, agenzia ferroviaria, rivendita biglietti, noleggio binocoli e ombrelli, servizio di rimessa a nuovo di cappelli, vendita di saponi e profumi.

Il contesto storico e sociale in cui si sviluppa la società alberghi diurni Cobianchi, le ragioni del suo successo ed il proliferarsi delle numerose sedi sparse in tutta Italia, sono state oggetto di una pubblicazione



monografica² del 2003 a firma di Chiara Prosperini (alla quale si rimanda per qualunque approfondimento sulla vicenda) che oltre a divulgare la storia di questo cospicuo patrimonio, ha messo a punto una sorta di primo censimento di questi luoghi, di ciò che ne resta e di quanto risultava già perduto più di un decennio fa. L'idea dell'imprenditore non si limita tuttavia ad un progetto economico e punta soprattutto alla costruzione di un'immagine riconoscibile, all'identità di una spazialità fortemente connotata, sebbene flessibile ed adattabile alle esigenze dei differenti luoghi ritenuti adeguati alle funzioni da ospitare; luoghi concessi dalle Amministrazioni o da Enti locali alla società Cobianchi che, in cambio, si fa carico di tutte le spese di costruzione ed allestimento degli alberghi. Una procedura che permette in tal modo alla società di garantirsi tutti i proventi dell'attività per un periodo variabile dai trenta ai quarant'anni alla fine dei quali tutto l'esistente, compresi gli arredi, diventano proprietà acquisita dell'Ente concedente.

1 - Per un approfondimento sul tema si rimanda ai seguenti articoli: G. Scolaro, *Nascosto in via Roma il tesoro del diurno Cobianchi*, in «Per» n. 23, gennaio/aprile 2009, pp. 32-33; R. Pirajno, *Una storia scellerata, ovvero "quando il pubblico non è più sovrano ne' giudizi"*, in «Palermo Locus Solus» n. 0, gennaio 1988, pp. 4-7

2 - C. Prosperini, *Le città sotterranee di Cleopatro Cobianchi. Architettura e igiene tra le due guerre*, Edizioni ETS, Pisa 2003

A Palermo accade quindi che, individuata la nuovissima via Roma come arteria ideale per l'ubicazione di un albergo diurno, sia per la vicinanza alle stazioni ferroviaria e marittima sia per la presenza di numerose attività pubbliche e commerciali (teatri, uffici, banche) la società Cobianchi decide di impiantare la sua unica sede siciliana nei sotterranei del Teatro Biondo (Nicola Mineo, 1900-1903), affidandone il progetto all'ingegnere Giovan Battista Santangelo³. Nessuna documentazione purtroppo nell'archivio Cobianchi, così che, nel volume monografico della Prosperini lo spazio dedicato alla bellissima sede palermitana non occupa più di una paginetta di testo e poche immagini, riportando come unica fonte un articolo apparso su un giornale online della Provincia di Palermo nel quale si ipotizzava anche un intervento di restauro e riuso del Cobianchi in museo dell'archeologia industriale⁴. L'autrice descrive uno stato dei luoghi ancora quasi del tutto inalterato: «I saloni del diurno mostrano ancora il lussuoso corredo originario spiccatamente liberty: gli appendiabiti in ottone, le poltroncine azzurre, i separé di legno, le piastrelle nere e blu che rivestono una delle sale principali, quelle a rombi, quadrate, rettangolari, bianche, azzurre, blu, rosa dei vari ambienti, le tessere in pasta di vetro che rivestono lo scalone di accesso. Dall'ampio ingresso, ai lati di un bancone di legno chiaro, si sviluppano due corridoi voltati a botte interamente piastrellati, ciascuno dotato di circa 20 servizi, tra wc e sale da bagno»⁵. Uno scenario conosciuto soltanto ai pochi che hanno avuto l'occasione e la fortuna di accedervi prima del rapido e minuzioso saccheggio, prima dell'ineluttabile declino, ritrovandovi ancora percepibile l'atmosfera originaria del luogo, dei suoi spazi e dei suoi percorsi, scanditi da quegli arredi e da quelle splendide vetrate decorate di cui resta ormai solo il ricordo. L'attuale degrado del Cobianchi è aggravato non soltanto dallo stato di precarietà che ha reso necessario il puntellamento dei soffitti voltati, ma anche e soprattutto dal lento distacco – ancora per fortuna limitato ad alcune piccole porzioni – delle preziose piastrelle colorate che interamente rivestono tutti gli ambienti e che costituiscono la vera qualità architettonica di questi luoghi.



La sala voltata con la poltrona del lustrascarpe

Negli ultimi anni il suo stato di abbandono ha suscitato l'attenzione di alcune associazioni e, ancor più recentemente, l'interessamento del direttore artistico del Teatro Biondo, Roberto Alajmo, che seppur non direttamente responsabile dell'immobile – di proprietà della Fondazione Andrea Biondo – ha provato a lanciare la sfida ad alcuni privati illuminati, sebbene consapevoli dell'oneroso impegno che un restauro di questo tipo comporterebbe. Un intervento che, oltre ad un notevole impegno economico, necessiterebbe di un modus operandi esattamente opposto alle consuete prassi locali, sfatando l'idea diffusa che il “restauro” è altro dal “progetto”, cercando di comprendere quindi che la scelta di una corretta destinazione d'uso è spesso parte integrante del progetto. Ben vengano quindi le iniziative private, gli studi di fattibilità, la partecipazione a bandi europei, le visite guidate, o qualunque altra iniziativa che possa permettere al Cobianchi di scrollarsi di dosso l'alone di indifferenza sotto il quale si nasconde, provando ad immaginare che, come un secolo fa, possa tornare ad essere parte pulsante di un più ampio sistema urbano: la via Roma, oggi nuovamente animata dalla vivace stagione teatrale del Biondo, dalla pedonalizzazione della vicina piazza San Domenico, dalla Rinascente e, non ultimi, da alcuni lodevoli restauri, uno su tutti quello di Palazzo Moncada di Paternò.

In un momento storico come questo, con un fitto elenco di monumenti architettonici, ben più noti e “referenziati” del Cobianchi, ad elemosinare attenzioni ed economie, questo ulteriore appello per un piccolo tesoro nascosto, lontano dallo sguardo di tutti, può sembrare forse un'utopia? [•]

3 - Per un profilo biografico si rimanda a Luigi Epifanio, *Giovan Battista Santangelo*, in «Casa Nostra», n. 8-12, 1956

4 - *La Provincia scopre il Cobianchi: un museo nell'ex albergo diurno*, articolo anonimo pubblicato sul web

5 - C. Prosperini, op. cit., p. 56